

Economia e società

Domenica

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

RESPONSABILE DOMENICA
Stefano Salis
(caporedattore)

REDAZIONE
COMMENTI-DOMENICA
Cristina Battocletti
(caposervizio)

Maria Luisa Colledani
(caposervizio)

Eliana Di Caro
(vicecaposervizio)

Lara Ricci
(vicecaposervizio)

Francesca Barbiero
Stefano Biolchini
(redattore esperto)

UFFICIO GRAFICO
Madda Paternoster

ART DIRECTOR
Francesco Narracci
(caporedattore)

TUTTI I NEMICI DI UNA FRAGILE DEMOCRAZIA

Contro il neoliberismo. Wolfgang Streeck sostiene che mercati globalizzati e meccanismi di governance tecnocratici siano all'origine di un sistema iniquo

di Adriana Castagnoli

Tra crisi della iperglobalizzazione neoliberale ed esiti ancora incerti del nuovo assetto politico-economico, Wolfgang Streeck, direttore emerito del Max Planck Institute for the Study of Societies di Colonia, riflette sulle condizioni di una possibile ma difficile rinascita della democrazia come argine a capitalismo e dominio autoritario.

La domanda di fondo riguarda le condizioni, nazionali e internazionali, e quale tipo di Stato e di sistema statale siano necessari a istituire o ristabilire una democrazia in grado di rifondare l'economia oltre il neoliberismo e la globalizzazione: un'«economia del popolo, dal popolo e per il popolo».

La tesi di Streeck è netta: il neoliberismo, fondato su mercati globalizzati e su meccanismi di governance di mercato, burocratici e tecnocratici, centralizza le decisioni economiche, con effetti avversi sulla sovranità dello Stato-nazione e sulla democrazia. L'iperglobalizzazione, a lungo celebrata come «fine della

autorità sovranazionali come la Bce). A titolo esemplificativo cita piccoli Stati europei, Danimarca, Svezia, Svizzera, dove tale equilibrio appare più praticabile.

La democrazia, a sua volta, viene trattata con precisi riferimenti temporali e spaziali, in particolare nella forma storica che ha assunto nei tre decenni di capitalismo neoliberale-globalista dopo l'apparente «fine della storia». In quel periodo, a suo giudizio, le istituzioni e le pratiche democratiche negli Stati delle società capitaliste mature hanno subito profonde trasformazioni, tutte legate alla nuova condizione degli Stati democratici-nazionali inseriti nei mercati globali, invece che mercati nazionali inseriti negli Stati-nazione.

Egli sostiene che i grandi Stati centralizzati, quando insistono nell'unificare la loro società inevitabilmente eterogenea – o il loro insieme di società – tendono a diventare dittature; e i sistemi statali, per essere governati in modo centrale e uniforme, devono trasformarsi in «imperi» divisi tra un centro e una periferia, lungo un gradiente di potere tra gli Stati affiliati. Perciò egli sostiene che l'Unione Europea può, in questo senso, essere considerata un impero e, in effetti, «un impero destinato a fallire».

Emergono evidenti i molti nodi critici di questa analisi. L'ideal-tipo dei piccoli Stati rischia una *selection bias*: molti «casi virtuosi» funzionano perché immersi in mercati ampi, standard comuni e garanzie collettive. La storia insegna che mercati nazionali compresi in Stati-nazione sfociano in derive autarchiche, a danno dei cittadini. Controlli sui capitali solo nazionali rendono una eventuale «integrazione superficiale» aggraviabile, se non accompagnati da un coordinamento mondiale. In pratica, la regressione dell'iperglobalizzazione non ha intaccato l'interdipendenza. Mentre i beni pubblici globali a cui Streeck fa riferimento – clima, stabilità finanziaria, salute, cyber – impongono coordinamento e sforzi comuni. La diagnosi dell'Ue come «impero destinato a fallire» interseca una definizione impropria (cfr. sul concetto di impero lo storico Timothy Parsons) e un'evidenza mista: nelle crisi l'Unione ha mostrato adattamenti per strappi, non un blocco permanente. Senza dire del «romanticismo» della sovranità o delle piccole patrie, laddove la ri-territorializzazione può rafforzare élite irresponsabili e accaparratrici. Infine, la decennale regressione redistributiva non si spiega solo con l'ordine neoliberale: contano anche le «porte girevoli» della classe dirigente a livello nazionale, oltre che demografia, trasformazioni del lavoro e mutamenti tecnologici.

Gli Stati-nazione europei, in particolare quelli che costituiscono l'Unione Europea, sono i suoi principali riferimenti empirici. Streeck sostiene che gli Stati-nazione, malgrado la loro talvolta cupa storia nel XIX e XX secolo e due guerre mondiali, sono l'unica entità politica istituzionalizzata potenzialmente disponibile affinché le società realizzino democrazia e giustizia redistributiva in opposizione alla gestione capitalistica. In sostanza, ciò avviene perché gli Stati-nazione tendono a essere piccoli e più vicini alla gente rispetto a super-Stati e imperi che si propongono di governare interi continenti o il mondo intero.

Per Streeck, il «Nuovo Ordine Mondiale» proclamato dagli Stati Uniti dopo la fine del comunismo è risultato ingovernabile in chiave democratica: si è retto su tecnocrazia e mercatocrazia, senza garantire stabilità, legittimità o pace. Ma l'iperglobalizzazione, segnata da crisi ricorrenti, ha prodotto contro-movimenti che hanno frenato il trasferimento verso l'alto dell'autorità politica e l'ascesa di mega-Stati, in primis gli Usa. La sua proposta è tornare all'«integrazione superficiale» del secondo dopoguerra: scambi regolati, controllo dei capitali e moneta a livello nazionale (anziché presso

Wolfgang Streeck
Taking Back Control? States and State Systems After Globalism
Traduzione in inglese di Ben Fowkes and Joshua Rahtz
Verso Books, pagg. 416, € 31



Intrecci. Helmut Newton, «Yves Saint Laurent», 1992, Caraglio (Cuneo), Il Filatoio, fino al 1° marzo 2026

QUELLA CHIAMATA ALLA RIVOLUZIONE DEL SUD

Guido Dorso

di Sabino Cassese

La casa editrice Feltrinelli ripubblica, nella collana «I classici», a cento anni dalla prima edizione (Gobetti) del 1925 e a ottanta dalla seconda edizione (Einaudi) del 1945, *La rivoluzione meridionale*, un classico della storia del pensiero meridionalista, scritto dall'avellinese Guido Dorso (1892-1947).

Si tratta di un libro che esamina i contesti storici della questione meridionale e i suoi termini, nella fase iniziale del secolo scorso. Si apre con uno sguardo sulla storia dell'Italia unitaria, sul fallimento del Risorgimento, il conservatorismo giolittiano e il fascismo. Passa poi alla conquista regia del Mezzogiorno, alla nascita del meridionalismo e al ruolo svolto dal fascismo nel Meridione. Ricostruisce le posizioni dei partiti dell'epoca, liberali, democratici, popolari, socialisti, sia unitari che massimalisti, comunisti, repubblicani. Finisce con un appello ai giovani del Mezzogiorno a «svegliare un popolo di morti». Le ultime pagine contengono una denuncia della «compressione del Nord sul Sud» e della «dittatura finanziaria antimerdionale», nonché una proposta autonomistica perché «la soluzione del problema meridionale non potrà avvenire che sul terreno dell'autonomismo».

Questo libro è un tentativo di unire la questione meridionale con quella più generale italiana perché – scrive Dorso – «la rivoluzione italiana sarà meridionale o non sarà». È quindi un'opera di interpretazione della storia d'Italia e un manifesto per la rivoluzione meridionale. Dorso parte dal presupposto che la società sia retta da élites che si rinnovano, in via ordinaria, per cooptazione; in via straordinaria, mediante rivoluzioni. Ma è questa seconda via che interessa Dorso. Egli la vede come l'opera di «cento uomini di acciaio».

L'interesse particolare di questa nuova edizione nel centenario della prima edizione, consiste nella ricchezza del volume, che contiene, oltre all'opera di Guido Dorso anche cinque articoli giornalistici dell'autore, pubblicati nel 1924-1925, nonché due brevi scritti di Luigi Sturzo e di Antonio Gramsci contenenti le valutazioni del pensiero di Dorso ad opera delle due figure storiche del populismo e del movimento comunista.

Ma non basta, perché questo libro contiene anche, dopo un testo di Nicola Lagioia, anche tre corposi saggi che forniscono un inquadramento storico dell'opera di Guido Dorso, quello dello storico delle istituzioni Guido Melis che traccia la storia del libro, quello dello storico dell'economia Amedeo Lepore che parte dalla vita di Guido Dorso per passare poi all'ibero e alla sua ricezione, e quello del presidente del Centro di ricerca Guido Dorso di Avellino e professore della Luiss Luigi Fiorentino, che inquadra il pensiero di Dorso nelle riflessioni sulla classe dirigente e sull'elitismo italiano.

Guido Dorso
La rivoluzione meridionale
Feltrinelli, pagg. 446, € 16



Maggio Musicale Fiorentino
Stagione 2025

Opera

Giacomo Puccini

La bohème

Dal 20 dicembre al 4 gennaio 2026

Maestro concertatore e direttore
Diego Ceretta

Regia
Bruno Ravella

Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

Coro di voci bianche dell'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino

maggiofiorentino.com